

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Vulcano» Albania

FRANCO FERRAROTTI

Una volta si diceva che in paesi come la Polonia la «funzione latente» del socialismo reale - per usare la formula resa celebre dal sociologo americano Robert Merlon - consisteva nel proccacciare ragazze facili ai giornalisti occidentali in grado di offrire penne biro o scatole di cerini, se non un paio di blue jeans. Oggi la situazione si è fatta molto più seria. Non consente barzellette giocose. Non concede alibi a buon mercato. La cronaca ci dà finalmente le prove che per anni, forse per decenni, l'Europa centrale e orientale così come i paesi della Comunità di Stati indipendenti saranno destinati alla povertà endemica, condannati alla miseria e alla fame.

L'Albania è da questo punto di vista un caso emblematico. Nonostante la distribuzione di generi di prima necessità, organizzata e protetta dalle truppe italiane, l'Albania è una polveriera. Le notizie che giungono da Durazzo sono inquietanti. La polizia ha sparato su masse di uomini, donne, bambini che facevano ressa nella zona del porto, premevano fino a schiacciarsi gli uni contro gli altri: una «marmellata umana» di cui in Europa non si aveva ancora notizia. E perché? Per imbarcarsi a forza per l'Italia. E mai possibile che l'Italia sia divenuta l'Eldorado dei miserabili? Un popolo per secoli povero, già specializzato nell'exportare all'estero, per lo più oltre oceano, la sua manodopera più giovane e ardentissima, si trova oggi nella paradossale situazione di paese agnostico, di terra della speranza e dell'opportunità. C'è da farsi venire il capogiro. Ma quello degli albanesi è un copione già visto e drammaticamente rappresentato. Si è detto spesso, citando Marx di terza mano, che la storia si ripete: prima come tragedia e poi come farsa.

Oggi la storia si ripete, fra l'Albania e l'Italia, come dramma sociale dalle tinte fosche, e nessuno può pensare di cavarsela lavandosi pilatamente le mani. Non fa meraviglia che il ministro Martelli stia rispolverando la sua legge. In campagna elettorale ogni argomento per rassicurare l'amorfo perbenismo, che anche quando dice d'aver il cuore a sinistra ha sempre saldamente il portafoglio a destra, è buono. D'altro canto, il solerte ministro Boniver farà presto a rimettere a lucido i suoi provvedimenti restrittivi dell'altro giorno, intesi a rendere anche più efficienti e rapide le espulsioni. Tutto ciò avviene, in Italia e in Europa, nel più religioso silenzio. I grandi paesi democratici, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, non hanno niente da dire. Si dice che abbiano la loro «gatte da pelare». Bruxelles non manda segnali. Straburgo tace maestosamente.

Ma domando se non esista un «diritto naturale» per qualsiasi essere umano a cercare con ogni mezzo di sfuggire alla morte per fame. Vi sono problemi che non possono risolverli con i decreti legge. A breve termine e nell'ambito ristretto delle proprie competenze, può darsi che i ministri Boniver e Martelli non manchino di giustificazioni giuridicamente ineccepibili. Ma qui non si tratta di cavilli formali. Il problema è di sostanza. Intere famiglie sono allo sbando. A poche decine di chilometri dalle sponde italiane, esseri umani stanno duramente lottando per sopravvivere, in una situazione in nulla dissimile da quella delle zone più oscure e interne dell'Africa, flagellate dalle malattie, dall'inedia e dalla siccità.

In occasione della crisi albanese della scorsa estate, avevo riconosciuto su queste colonne che il problema non poteva riguardare né poteva essere compiutamente risolto unicamente dall'Italia. Il problema, oggi, dell'Albania, domani dei paesi dell'Est europeo e della ex Unione Sovietica, chiama in causa l'Europa prospera, tecnicamente sviluppata e, si spera, non completamente immemore della sua tradizione umanitaria e delle sue responsabilità sociali. Purtroppo, l'inerzia europea, malamente coperta da un attivismo logorotico e puramente diplomatico di fronte alla guerra civile jugoslava, è una realtà innegabile e conturbante. L'Europa delle cancellerie continua ad essere la bella addormentata nel bosco. Si trincerano egoisticamente dietro le sue frontiere nazionali. È sorda alla sua vocazione storica. Non sembra accorgersi che sta riposando sopra un vulcano.

Nuove difficoltà dalle scelte del Psi e dai metodi spregiudicati nella formazione delle liste. L'ipotesi di un governo di grande coalizione: sfida sulla governabilità e sui programmi

**Controcorrente e contro Craxi
Credo ancora all'unità a sinistra**

GERARDO CHIAROMONTE

In questi ultimi giorni - e anche in relazione al penoso episodio elettorale che si è verificato a Napoli - mi è stata rivolta, da compagni ed amici, una domanda: se io ritenessi ancora perseguibile, per il Pds, l'obiettivo dell'unità delle forze riformiste e socialiste, in presenza di questo partito socialista non solo con la sua politica ma anche con i metodi spregiudicati e senza scrupoli (ed uso eufemismi) di molti suoi dirigenti (come, ad esempio, Giulio Di Donato). La stessa domanda mi era stata rivolta quando accadde i noti fatti nel consiglio comunale di Milano. Mi è stata ripetuta, in verità, anche una critica: che noi dell'area riformista avremmo rinunciato alla polemica nei confronti del Psi, della sua politica e dei suoi atti concreti, non vedendo, fra l'altro, per ingenuità o cecità, come molti atti e posizioni del Psi fossero diretti, più o meno esplicitamente, contro i riformisti del Pds.

Su quest'ultimo punto tornerò. La critica sulla nostra mancata polemica verso il Psi non corrisponde al vero (mi basti qui ricordare l'ultima intervista all'Unità di Giorgio Napolitano e la mia relazione all'assemblea riformista del 18 gennaio). Sulla prima domanda vale invece la pena di rispondere e discutere.

Continuo a ritenere che la scelta dell'unità delle forze riformiste e socialiste sia una scelta obbligata per il Pds se si vuole lavorare davvero per l'alternativa e non limitarsi a proclamarla. Una scelta che non può trovare surrogati nelle velleità (che pur ci hanno animato nella cosiddetta fase costituente per il nuovo partito e che si sono dimostrate assai presto inconsistenti) di fare «emergere» una sinistra «sommersa», o successivamente nelle tentazioni di un fronte unico delle opposizioni dei movimenti e delle «reti» di ogni tipo («l'opposizionissima» di cui parlò il compagno Sansonetti), o tanto meno nelle tentazioni di cercare un accordo con la Dc alle spalle del Psi. Tutti questi surrogati sono vie senza sbocco.

Una tale scelta non è, come abbiamo detto più volte, solo una scelta di schieramento ma deve essere strettamente legata a due questioni: il modo di far politica e la questione morale, i programmi da prospettare e poi da attuare, come sinistra di governo, per il rinnovamento del paese.

Sul primo punto, solo qualche parola. Non ritengo affatto che il Pds sia pregiudizialmente immune da ogni peccato, e possa ergersi a giudice di tutti gli altri (e voglio aggiungere che, come presidente della commissione parlamentare Antimafia, non ho avuto nessuna esitazione a denunciare pubblicamente fatti gravi che riguardavano anche il Pds e alcuni suoi candidati alle elezioni regionali siciliane, e intendo osservare scrupolosamente il mandato che la commissione mi ha affidato di vigilare sulla composizione delle liste dei candidati per la Camera e per il Senato e di denunciare eventuali violazioni dei codi-

ce di autoregolamentazione dei partiti per le candidature che un socialista calabrese ha definito una manifestazione di «stalinismo»). Più in generale sono convinto che la sinistra non può diventare, nel suo insieme, una credibile sinistra di governo se non distingue i suoi modi di far politica da quelli instaurati dalla Dc e dal suo sistema di potere: se, tanto per fare un esempio, il modo di agire di Giulio Di Donato non si distingue da quello (trasformista, clientelare, corruttore e cinico) di Paolo Cirino Pomicino.

Equivoche amicizie

Se criticiamo l'on. Mannino per la sua partecipazione a matrimoni mafiosi, non vedo perché non dovremmo farlo per le «frequentazioni» dell'on. Principe o di altri socialisti. In una sua dichiarazione recente, Di Donato ha criticato noi riformisti del Pds dicendo che «in politica si paga la paura di scegliere»: questa paura politica noi non l'abbiamo, ma ne abbiamo un'altra che è fortissima e che riguarda il pericolo di essere impigliati, non solo nel Mezzogiorno, in amici-

zie assai equivocche e ambigue come quelle di Di Donato a Napoli.

Ma c'è un'altra questione che è più di sostanza. Nei giorni scorsi si è sviluppata una curiosissima polemica, aperta da Cossiga ma forse ispirata da quel dottor sottile che è il compagno Giuliano Amato. Si era profilata la possibilità di un voto congiunto Dc-Pds alla Camera sulla legge per l'obiezione di coscienza. A questo punto il capo dello Stato, che pur aveva sempre parlato della necessità di abbattere tutti i muri, ha elevato un grido di allarme: si vogliono riscuotere il compromesso storico e la solidarietà democratica. Il ridicolo di una tale affermazione è evidente: ed è pari soltanto all'ossessione faziiosa di molti dirigenti del Psi, i quali pensano di poter fare i patti che vogliono con la Dc per conquistare palazzo Chigi ma ritengono intollerabile che noi votiamo una legge (per di più votata in precedenza anche da loro) insieme con la Dc.

Ma come hanno reagito alcuni esponenti del Pds a questa ridicola polemica? C'è stato chi, come il compagno Ingrao, ha affermato (almeno secondo i titoli dell'Unità) che a noi il problema del governo del paese non interessa. C'è stato il

compagno Bassolino che ha ripetuto il suo «vade retro Satana» di fronte al solo ricordo del compromesso storico. Lo stesso segretario del partito ha escluso la possibilità di ogni confronto con la Dc.

Io non appartengo, come è noto, alla categoria dei pentiti per quel che facemmo, nel 1976, con Enrico Berlinguer, pur essendo stato sempre pronto a discutere sui numerosi e gravi errori che allora commettemmo. Ma, allo stato dei fatti, il compromesso storico e la solidarietà democratica non c'entrano nulla.

La politica da perseguire

La verità è che a Craxi farebbe molto comodo avere, alla sua sinistra, un partito tutto sdraiato sulla denuncia e sulla protesta. Siamo tutti concordi, nel Pds, a chiedere agli elettori di non dare la maggioranza alla potenziale alleanza Dc-Psi. Io credo che dovremmo aggiungere, e con grande nettezza, un'altra cosa: l'impegno del Pds, se gli elettori ci daranno ascolto nella nostra richiesta, a contribuire alla governabilità del paese.

LA FOTO DI OGGI



Sul furgoncino stracarico, passeggeri muniti di fucile: scene come questa sono diventate «normali» a Mogadiscio. Molta gente circola armata, e gli aderenti a milizie politiche sono una minoranza (5000) rispetto ai delinquenti puri (15000)

Fate i contrabbandieri e vi daremo un lavoro, parola di ministro

SERGIO TURONE

Quando si dice la grande idea. Quando si dice che la politica esige doti di coraggio e fantasia. Eccolo, finalmente, lo statista ardito e immaginifico. È Rino Formica. Venerdì sera il ministro delle Finanze intervistato per «Mixer» da quell'autentico «scopritore» di talenti socialisti che è Giovanni Minoli, ha fatto conoscere ai telespettatori la trovata grazie alla quale il governo intende sconfiggere il contrabbando nazionale di sigarette. «Con sincerità - ha detto - voglio fare una proposta ai contrabbandieri: consegnino i mezzi e noi li acquisteremo; contemporaneamente stabiliremo un piano per il loro assorbimento».

Avete capito, giovani disoccupati che vi state dannando alla ricerca di un lavoro? Il ministro lungimirante e solerte vi ha suggerito la strada. Basta con la ricerca mortificante delle raccomandazioni. Basta con la questua presso le segreterie dei partiti specializzati in lottizzazioni clientelari. Non servirà più mettersi in lista d'attesa nell'affollata anticamera del ministro Gaspari, col rischio, sempre più concreto negli ultimi anni, di ricevere un'utile promessa destinata a sciogliersi nella nulla dopo le elezioni. Chiedete un posto di lavoro ai reggiciapette di Prandini o di Cirino Pomicino? Roba d'altri tempi, mezzucci superati. Ora, se non riuscirete a farvi assumere dallo Stato - scusatemi tanto - vorrà dire che i pirla siete voi. Perché Formica ha parlato chiaro. Il governo s'impegna ad assorbire i contrabbandieri.

Se le parole hanno un senso, assorbire significa trovar loro una sistemazione. Che altro, dunque, se non assumerli? Insomma, caro giovanotto che non trovi lavoro, comincia col farti contrabbandiere. Non credo ci voglia molto. Basta presentarsi in un porticciolo italiano, offrirti come scaricatore all'equipaggio della prima imbarcazione che arriva con un carico di sigarette, ed eccoti patentato contrabbandiere. A quel punto non ti resta che presentarti al ministero delle Finanze e riempire il modulo giusto con la richiesta di assorbimento in qualità di contrabbandiere pentito.

È vero che, nella stessa intervista, Formica ha fatto un paragone da cui si potrebbe desumere qualche motivo di perplessità, a voler essere diffidenti, i contrabbandieri sono circa 20-25 mila - ha detto il ministro - e se l'Italia ha assorbito circa 25 mila al-

banesi non credo che avremo problemi ad assumere i contrabbandieri. Quasi a voler dire: sempre di malavita si tratta. Per la verità, sarò io che ricordo male, ma chissà perché mi ero messo in testa che gli albanesi venuti in massa l'anno scorso fossero stati sistemati in uno stadio, a dormire e bivaccare per alcuni giorni, e poi fossero stati in gran parte rispediti a Tirana, con espedienti astuti. Ma certamente è la memoria che, ormai labile, deforma i ricordi. Se il ministro dice che gli ospiti albanesi sono stati assorbiti, vuol dire che le immagini mostrate mesi addietro dalla televisione, di quella folla pigiata nello stadio di Bari, erano tratte da un telefilm brasiliano.

E poi, cari giovanotti disoccupati, volete che il lavoro vi piova dal cielo? Se non si rischia qualcosa, non si ottiene proprio nulla. Fatevi contrabbandieri e fidatevi del governo, vedrete che sarete assunti.

Alti, col sarcasmo si può reggere fino a un certo punto. Anzi, confessiamo che - di fronte a certi atteggiamenti del potere - il commento ironico è una piccola virtù giornalistica. Si ricorre allo sghignazzo, perché davvero non si vorrebbe portare sempre il broncio della polemica. Ma, francamente, quando un governo fa ridere, è tempo di piangere. O meglio: di prenderlo a calci. Non dico dove, perché ormai lo dicono tutti. Al di là di quelle che possono essere state le intenzioni contingenti di Rino Formica - presumibilmente sedotto dalla voglia di fare una sparata televisiva clamorosa nell'illusione di trarne vantaggio elettorale - l'idea di una trattativa con i contrabbandieri esprime alla perfezione la sindrome dell'impotenza, da cui tutta la durata inane di questo governo è stata caratterizzata. Nel tentativo cialtrone di riempire il niente, si va in televisione - beninteso, dall'intervistatore di fiducia - ad inventare strategie fantasmagoriche ma pateticamente insulse, anzi, tossiche. La sortita di Formica non è casuale, perché ricale le aberranti logiche del condono, grazie alle quali il potere trova sempre la maniera di mettersi d'accordo con i ladri, convinto com'è che gli onesti riuscirà sempre a metterlo in quell'orizzonte che io non voglio nominare perché ormai lo nominano tutti, anche i parolieri di Sanremo.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449501, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Rubio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



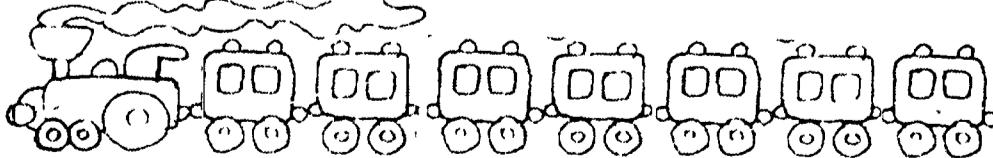
È in arrivo un treno carico di ...

Editori Riuniti

Gianni Rodari

la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini



Lire 8.500 a volume